LISIMACO RIAMATO DA ALESSANDRO.

DRAMA PER MVSICA

Di Giacomo Sinibaldi da Roma.

Riformato all'vso di Venetia da
AVRELIO AVRELI

Per recitarsi nel Teatro Vendramino à S. Saluatore.

L'Anno M,DC.LXXXII.

CONSACRATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

GIO: BATTISTA MORA

Nobile Veneto.

IN VENETIA, M.DC.LXXXII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

...ustrifs. & Eccellentifs. Sign. ... Sign. & Patr. Colendifs.

Ebbero fempre i Prencipi Egregi in protettione le Muſe, e ingemmarono bene ſpeſſo sù le lor tempia le frondi al Poetico alloro. Chi opera coſe degne da ſcriuerſi, col... à ragione quelle penne, nelle quali è ...ſto l'arbitrio dell'immortalità. Sbandì ...gola dalle Librarie di Roma le Carte, ... Simolacri di Virgilio, ma lo raccolſe ...guſto nella ſua Reggia, e non iſdegnò ...rire benche circondato dai faſci dell'...erio, quel gran miracolo degli ingegni. ...inoua V. E. gli eſempi dell'antica gene...à, mentre ricoura ſotto l'ombra del ...atrocinio le Muſe lunga ſtagione ra...he, ne diſſente, che vengano da eſſe ...icate le doti ſingolari del ſuo bell'ani... quale non beuè sù la ſponda del fiume ..., come volea Platone la dimentican...ma portò, cred'io intatte dalla ſua ...le più profonde cognitioni, e l'Idee ...ellegrine del Cielo.

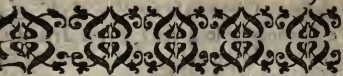
Io pure nella commune ammiratione de' suoi gloriosi talenti, se ben Cigno rauco, e spennato vengo à tributarle il mio ossequio nella consacratione di questo Lisimaco; Fù stupore ne' secoli andati il vederlo col suo coraggio à vincere vn Leone; mà è maggior merauiglia il vedere à tempi nostri V.E. con le doti speciose del suo Nobilissimo animo à trionfar d'ogni core; S'è Lesimaco all'ora con attione sì illustre seppe ricomprarsi la gratia, e l'affetto del Grande Alessandro, spera al presente rauiuato in questo Drama al lume della scena poter co l'vmiltà del suo ossequio nel consacrarsi al di lei riuerito Nome acquistarsi la pregiatissima Gratia di V.E. non dissimile in altro al Grande Alessandro, che solamente nel non possedere la prosperità della Fortuna Regale per vguagliare quel Magnanimo, che per l'insigni prerogatiue fù creduto figlio di Gioue. Sarà questo Drama vno Specchio, oue distinguerà V. E. se medesima nelle attioni generose del Gran Macedone, ed ecciterà meglio lo spirito all'Eminenza del Paragone: Incontri con benigno aggradimento i rifflessi delle sue Glorie, mentre io non poteuo dedicarle cosa più pretiosa ne più accomodata al suo merito della propria Imagine, e quì riuerentemente mi sottoscriuo

Di V.E.

Venetia li 23. Gennaro 1682.

Humiliss. Deuotiss. Oblig. Ser.

Aurelio Aureli.

AR-

ARGOMENTO ISTORICO.

Leſſandro Macedone dopo auer ſoggiogata l'Aſia, e vinto il Rè Dario, ambì à ſomiglianza dei Rè di Perſia l'adoratione da' ſuoi Popoli, mà non piacque à Macedoni vn tal coſtume ſtraniero, trà i quali Caliſtene Filoſofo, e Liſimaco Conſanguineo d'Aleſſandro ripugnorono apertamente alle ragioni di Cleonte Capitano Macedone, che arringaua à fauor d'Aleſſandro; Onde queſti entrati per ciò in diſgratia del detto Monarca, e perſeguitati da Cleonte loro nemico, ſotto preteſto d'eſſere ſtati complici nella congiura di Hermolao ſeguita poc'anzi contro Aleſſandro, furono fatti prigionieri, e condannati alla ferocità d'vn Leone. Liſimaco guidato prima di Caliſtene nell'Anfiteatro preſente Aleſſandro con molto Popolo, mentre la fiera ſi appreſſaua à bocca aperta per diuorarlo, cacciole coraggioſamente il braccio riuolto in

vna ſarpa dentro le fauci, e ſoffocola, e ſtrappandole à viua forza fin dalle radici la lingua, fè caderſela morta à piedi, ricomprandoſi con vna sì illuſtre vittoria la vita, e la gratia d'Aleſſandro, che poſcia amollo trà i ſuoi più cari. Sul fondamento di queſta nobile Iſtoria preſa in parte da Q. Curtio, e da Pompeo Trogo, inneſtando alla medeſima gli amori reciprochi di Liſimaco, e d'Alcimena figlia di Caliſtene, e quelli di Demetrio verſo Filea, con gli affetti di queſta ora verſo Demetrio, ora verſo Liſimaco, e che finalmente volubile ritorna ad amare Demetrio, s'appoggia l'intreccio di queſto Drama intitolato LISIMACO RIAMATO DA ALESSANDRO.

A CHI

A CHI LEGGE.

Er obedire ai cenni di Soggetto Auttoreuole mio gran Patrone intereſſato per ſuo puro diletto con la Compagnia nel Teatro Vendramino a S. Saluatore, m'è conuenuto proueder la medeſima d'vn Drama da recitarſi dopo il Pauſania queſto Carneuale nel medeſmo Teatro. La breuità del Tempo, in cui mi ſopragiunſero i ſuoi commandi, non m'hà conceſſo commodo ſufficiente per renderlo ſeruito d'vn nouo Drama compoſto dal mio debole ingegno; Onde trà molti de' Virtuoſi Foraſtieri, che mi ſono capitati nelle mani, hò ſtimato bene lo ſcieglie re queſto Liſimaco del Signor Simbaldi, rappreſentato l'anno paſſato in Roma auanti la Maeſtà della Regina di Suezia con applauſo vniuerſale, penſando, che ſe fù applaudito alla preſenza d'vna Regina ſul Tebro, poſſa anco meritare gli applauſi de gli Eroi della Regina dell'Adria. Hò procurato in quello hò ſaputo di riffor-

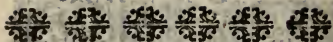
marlo al genio di questa Città, senza però auer intentione di derrogar in parte alcuna alle Glorie del suo primo Auttore, dichiarandomi, che quello vi ritronerai di buono sarà tutto suo, e quello visc orgerai degno di compatimento, sarà parto della mia debolezza. Altro merito non pretendo d'auere acquistato dà questa mia fatica, se non che d'auerti data occasione d'ammirar noua Musica del Virtuosissimo Signor Maestro D. Gio: Legrenzi, ammirabile sempre in tutte l'armoniose sue compositioni, e in particolare in questa per la breuità del tempo con cui l'hà principiata, e finita. Non mi estendo in protesto circa alle Voci Fato, Destino, & altre simili, essendoti già noto, ch'io scherzo con la penna, ma non equiuoco nella Fede. Vieni compatisci: vsa la tua solita benignità nel gradire, e il Cielo ti pioua nel seno tutte le felicità, che più brami.

PER-

PERSONAGGI.

Lisimaco consanguineo d'Alessandro, discepolo di Calistene.
Alessandro Magno Rè de' Macedoni.
Cleonte }
Demetrio } Capitani d'Alessandro.
Filea Nobile Giouinetta Persiana, volubile, e cappricciosa.
Calistene Filosofo Consigliero d'Alessandro.
Alcimena Figlia di Calistene.
Eurilla Damigella Persiana confidente di Filea.
Corebo Soldato Macedone custode delle Carceri.

Nomi de' Virtuosi, che rappresentano i Personaggi sudetti.

Lisimaco. Il Sig. Gioseppe Caluri.
Alessandro. Il S.r Gio: Battista Moratelli.
Cleonte. Il Sig. Gioseppe Tolomei.
Demetrio. Il Sig. Ottauio Rochetti.
Filea. La Sig. Margherita Salicola.
Calistene. Il Sig. Gio: Battista Sensi.
Alcimena. La Sig. Rosana Tarquinij.
Eurilla. La Signora Angela Salicola.
Corebo. Il Sig. D. Sebastiano Orsei.

SCENE.

ATTO PRIMO.

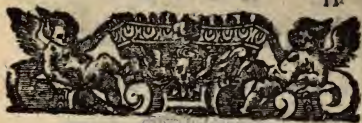
Padiglioni dell'essercito vittorioso d'Alessandro in faccia le Mura di Susa.
Stanze di Filea nella Reggia.
Salone Reale.
Giardino con Rotonda dou'è la Libraria di Calistene.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.
Strada con Portici, che guida al Tempio di Gioue.
Prigione oscura illuminata da vn fanale nel mezo al soffitto.
Loco di piante ombrose da passeggio, che corrisponde soura d'vn fiume attrauersato da vn Ponte di Pietra.

ATTO TERZO.

Sala Reale.
Loggie Reali.
Anfiteatro con Popolo.

La Scena è in Susa Nobilissima Città della Persia.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Padiglioni dell'Essercito vittorioso d'Alessandro in faccia le mura di Susa.

Aleßandro. Lisimaco. Cleonte. Calistene.

Forti Campioni, alle cui destre inuitte
Stende Fortuna inamorata il crine,
Dell'Asia le ruine
Segnano al vostro piede anguste mete,
Vi precorre la Fama oue correte.
Al balen di vostre spade
Chi non trema, e che non cade?
Per voi nascon gli allori in ogni riua.
Calist. Viua Alessandro. *Lis.* } Viua.
Al. Qui stabilite in tanto *Cle.* }
Ai Regni il Fato, e alle Vittorie il corso,
O Macedoni Eroi,
Sin che breue riposo
Stanchi gli occhi ristaura, e torno à Voi.

SCENA II.

Cleonte. Lisimaco. Calistene.

OR, che parte Alessandro,
Duci inuitti à voi penso
Spiegar dell'alma mia libero il senso.
Del Persiano Impero
Noto à ciascuno è l'vso
D'adorar genuflesso i suoi Monarchi,
Ed al Grande Alessandro, al Rè de' Regi
I Macedoni sol negano i pregi?

Lis. Mal consigli ò Cleonte,
Se vuoi, che i vinti ai vincitor dian legge.
Le sue glorie Alessandro
Sù trofei di viltà scriuer non cura,
Nè i Macedoni suoi cangian natura.

Cal. Saggio fosti ò Lisimaco,
E il tuo nobile cor ti splende in fronte:
Dimmi, dimmi ò Cleonte,
Di far nascer gli Dei
Hai tù forse virtù, se Dio non sei?

Cle. Come figlio al Tonante,
D'Alessandro adorar deui le piante.

Cal. O' lingua adulatrice!
Dunque adultera fù la genitrice.

Cle. Calistene orgoglioso,
Sono gli accenti tuoi troppo mordaci.

Cal. Taci Cleonte, taci:
Ad vn cor menzognero
Sempre morde colui, che dice il vero.

SCE-

SCENA III.

Aleßandro, che vdita nel suo Padiglione la contesa trà li suoi Capitani, d'improuiso ritorna trà li sudetti.

BAsta: tacete omai.
Segua ogn'vn come vuole
O Macedone, ò Perso i suoi costumi;
A bastanza prouai
Calistene superbo,
E Lisimaco ingrato;
Di mè farà ciò, che dispose il Fato.

SCENA IV.

Demetrio. Aleßandro. Lisimaco. Calistene. Cleonte.

INclito Eroe, dalla Città gia vinta
Vengon per adorarti
I Grandi della Persia ad inchinarti.
Al. Venganо: e tu Demetrio
Fà, che le mie falangi
Stiano schierate, e che abbagliati i Persi
De' nostri acciari al lampo
Siano incontrati à suon di tromba in cāpo.
Dem. Seruo a' tuoi cenni.
Lis. Ambition insana!
Cal. O superbia mortal quanto sei vana!

SCENA V.

Demetrio. Choro di Persiani. Aleßandro maestosamente assiso nel suo Padiglione. Lisimaco. Cleonte. Calistene.

PErsi voi, che le falangi
Del mio Rè state ammirando,
Inchinate,
Adorate
Del Macedone Eroe l'aspetto, e'l brando.
Qui i Persiani si prostrano à terra in atto d'adoratione auanti Alessandro.
Cle. Sire d'esser mi piace
Macedo in guerra, e Persiano in pace.
Si prostra anch'egli à terra all'uso de' Persi auanti Alessandro.
Cal. Chinati ben Cleonte; *sorridendo.*
Più deuoto sarai,
Se al duro suol percoterai la fronte.
Qui Alessandro sorge sdegnoso in piedi, & esce dal Padiglione.
Al. Temerario, à tè solo
Sembro oggetto, che sia degno di riso?
Cal. Nè di riso tù degno,
Nè d'ingiuria son io.
Al. Così, chinando il petto,
Cadi, e adora Alessandro à tuo dispetto.
Getta Calistene à terra a' suoi piedi.
Lis. I tuoi liberi sensi
à Cal. Frena, ò caro Maestro.
Cal. Ah, che de' Regi
Fatta è legge tiranna
Amar chi adula, e chi nol fà s'inganna.

Al. Alla Reggia di Susa
Voi ſeguitemi Eroi, ſin che di Marte
Mi richiama la tromba in altra parte.
Teſſa pure codarda la Pace
Dolci oliue con ſerti giocondi,
Trà gli allori d'vn'anima audace
Creſce il core, ſe mancano i Mondi.

SCENA VI.

Liſimaco.

LIſimaco feſteggia:
Alla Reggia arriuato
Alcimena vedrai l'Idolo amato;
Io ſon Fenice amante.
Ai rai d'vn vago Sol,
E nell'ardor coſtante
Moro, e rinaſco all'amoroſo duol.
Io ſon &c.
Io ſon nel ſen piagato,
E adoro il feritor,
Ed amator amato
Bacio lo ſtral, che m'hà traffitto il cor.
Io ſon &c.

SCENA VII.

Stanze di Filea nella Reggia.

Filea.

PIù caro diletto,
Più dolce contento
Cupido non hà,

Che vnire in vn petto
Con nòuo portento
Amor, Libertà:
S'io di Demetrio vn tempo
Vissi idolatra amante,
Hor di lui non curante
Riuolgo ad altra sfera
La mia libera fiamma,
Amor di libertà così richiede;
Chi goderla desia fugga la fede.

SCENA VIII.

Eurilla. Filea.

FIlea. *Fil.* Mia fida Eurilla.
Eur. Quì opportuna ti trouo.
Fil. E qual risposta
Dì Lisimaco arrechi?
Eur. Letto à pena il tuo foglio,
Vanne Eurilla mi disse,
E à Filea potrai dire,
Ch'io più dell'amor suo biasmo l'ardire.
Fil. Così dũque il crudel sprezza il mio ardore?
Eur. Dubito, ch'ei per tè sia senza core.
Fil. Che far poss'io? *Eur.* Procura
D'abbellirti il sembiante,
E sul graue di star quando lo miri,
Se vuoi, ch'egli si porti
A mendicar dal labro tuo respiri.
Fil. Dou'è lo speglio?
Eur. Ecco là il tutto in pronto.
Inanellati il crin, minia le guancie,
Dà alla fronte il candor, al ciglio il nero,
Ch'ogni femina è [illegible] al mestiero.
Qui Filea canta abbellendosi nello specchio.

In amor cento, e più cori
Hò per mè fatti penar,
Or per far, ch'vn sol m'adori
Non sò più, che cosa oprar.
Se à legar chi mi disprezza
Questo crin forza non hà,
Crescer fregi alla bellezza
In vn vetro è vanità.

Eur. Lascia, ò bella il cristal: giunge Cleonte,
Quel tuo crine in amor lega più d'vno.

Fil. Satia son d'ascoltar questo importuno.

SCENA IX.

Cleonte. Filea. Eurilla.

Bella, se troppo audace
Mi porto ad inchinarti,
Incolpa Amor. *Fil.* Duce, se m'ami parti.

Cle. Ch'io parta? ah ben intendo
La cagione, ò Filea, de' tuoi disprezzi:
S'io Lisimaco fossi
Non diresti così. *Fil.* Seco farei
Ciò, ch'all'or più gradisse a' sensi miei.

Cle. Sempre, ò cruda, sprezzato
Esser da tè dourò?

Fil. Sempre mi sarai grato
Quando non ti vedrò.

Cle. Nè il mio pianto ammollir può il tuo rigore?

Fil. Mi preghi in van. *Eur.* Nõ ti smarir Signore.

Fil. Vago sei, ma non mi piaci,
Serui, e prega quanto sai,
Che destar mai non potrai
Nel mio cor d'Amor le faci.
Vago &c. *Qui parte.*

Cle. Eurilla, che ti sembra

Della

Della mia sofferenza?

Eur. Con le belle Signor ci vuol patienza.
E bizarra questa Dama.
Gode auer schiere d'amanti,
Ma trà tanti
Sempre vn sol ne sceglie e brama
E bizarra questa Dama.

SCENA X.

Cleonte.

DI Lisimaco accesa
Viue Filea, ben io lo sò: mi sprezza
Per sua cagion; ma appresso d'Alessandro
Il mio riual calunniando vn giorno
Saprò leuarlo à gli occhi miei d'intorno.
Nel Regno d'Amore,
Chi brama godere
Adopri l'inganno.
E saggio quel core,
Che sà col piacere
Dar tregua all'affanno.
Nel Regno, &c.

SCENA XI.

Salone Reale.

Alcimena.

AMorosi pensieri,
Doue mi trasportate?
Cessate, oh Dio, cessate
Di tormentarmi il cor ch'egro languisce;
Chi è trafitta d'amor mai non gioisce.

Amar

Amar è non poter
Quel bello conseguir
Che l'alma incatenò,
Se questo è gran martir
Lo dica chi'l prouò.
Sperar e non veder
Vn raggio di quel ben
Che il cor sperando và;
Se questo è doglia à vn sen,
Lo dica chi lo sà.

SCENA XII.

Calistene, Alcimena.

Figlia. *Alc.* Mio genitore.
Cal. Perche si mesta in volto?
Che ti conturbi dì? *Alc.* Nulla Signore;
Sempre rider non può sul labro il core.
Cal Dimmi amato sostegno
Di mia cadente etate,
Le nozze destinate
Con Demetrio lo sposo,
Ond'è, che tanto ad esseguir tù induggi?
Alc. Si tosto incatenarmi
O Padre, io non vorrei. (finger m'è d'vopo.)
Cal. Deh non t'incresca. *Alc.* (O Dio!)
Cal. Che ne la prole tua rinasca anc'io.
Alc. (Ah Lisimaco amato!) i cenni tuoi
Pronta a vbbidir m'accingo: altro richiedi?
Cal. Questo solo mi basta
Per consolarmi, ò figlia: io parto, e spero,
Che saggio pentimento
Il tuo vano dolor cangi in contento.
Ritorni l'allegrezza
A serenarti il cor,

Ne

Ne il fior di tua bellezza
Languisca nel dolor,
Ritorni, &c.
Alc. Nò, nò, nò,
Mai contenta non sarò.
Chi non amo,
Chi non bramo
Al mio sen stringer dourò?
Nò, nò, nò,
Mai contenta, &c.

SCENA XIII.

Lisimaco, Alcimena.

ALcimena adorata.
Alc. Lisimaco infelice,
Di Demetrio la sposa
Amar più non ti lice.
Lis. Sposa tù di Demetrio?
Come? che ascolto, ahi lasso!
O non m'amasti, ò sei cangiata in sasso.
Alc. T'amai cor mio, t'amai;
Ma paterno commando
A Demetrio mi lega,
Son costretta a lasciarti,
Io più non posso amarti.
Lis. Tanto ascolto, e non moro?
Dunque perder ti deggio ò mio tesoro?
Alc. Incolpa il tuo Destino,
Non tì doler di mè.
S'empio Fato a te m'inuola,
Dati pace, e ti consola,
Che mancanza in me non è.
Incolpa il tuo destino,
Non ti doler di me.

SCE-

SCENA XIV.

Lisimaco.

BEn da vero infelice
Lisimaco tù sei,
Se perdi in vn momento
La tua luce, il tuo Sol, il tuo contento.
Il mio ben è vn dolce inganno.
Quando io credo
Di godere, all'or m'auedo,
Ch'il piacer diuenta affanno.
Il mio ben, &c.
La mia gioia è vn'ombra, vn lampo.
Quando trouo
Pace al core, all'or io prouo
Che Cupido è vn Dio tiranno.
Il mio ben, &c.

SCENA XV.

Eurilla, Demetrio.

DEmetrio, e perche mai
Sì mesto io ti rimiro?
Di tue nozze la fama
Ne la Reggia rissuona, e tù vicino
A le gioie ai contenti,
Viui in doglie, in tormenti?
Dem. Più barbaro Destino
Del mio non è fin doue gira il Sole;
Tirannide paterna,
D'aborrita beltà sposo mi vuole.
Eur. Di Calistene il saggio

La vezzosa Alcimena
Dunque stimi sì poco?

Dem. Altro laccio altro foco
M'incatena, e m'infiamma Amor tiranno
Per la vaga Filea tutta a mio danno
Già vuota ha la faretra,
Per ogn'altra beltade io son di pietra.

Eur (Misero ancor non sai]
Tutto il tuo mal] ma che risolui omai?

Dem. Vanne amica ti prego
Alla vaga Alcimena.
Narrale, che Demetrio
Schiauo d'altra bellezza,
D'ogn'altra luce al balenar è cieco.
Vagliano i tuoi consigli
A far, ch'ella mi sprezzi,
Rifiuti le mie nozze,
Stimi Demetrio indegno,
Tolga se di periglio, e me d'impegno.

Eur. Ti seruirò. Ma se ti penti? *Dem.* Và.

Eur. Se mal ti succede,
Io qui mi protesto,
Tuo danno sarà.

SCENA XVI.

Demetrio.

CHi'io mi penta? ah giamai
Mi pentirò di perder chi non amo;
Bella è Alcimena, e pur Filea sol bramo,
Troppo vago
E il bell'Idolo, ch'adoro;
Cede il Tago
Al valor del suo crin d'oro.
Chi non arde à sua beltà, (non sà.
Od ha vn cor di macigno, ò amar

SCENA XVII.

Aleßandro, Cleonte.

CHe vn Lisimaco altero,
Vn Calistene indegno,
Alle Grandezze mie tronchi il sentiero,
Nò, nol deggio soffrir, s'io viuo, e regno;
Ma dell'ira concetta
Lenitiuo sarà giusta vendetta.

Cle. E qual vendetta, ò Sire
Pensi far de gli iniqui?

Al. Da la Reggia, e dal Regno
Discacciarli risoluo.

Cle. E poco à tanto oltraggio
Ch'ogni arena del mōdo è Patria al saggio.

Al. Li spoglierò d'ogni ricchezza. *Cl.* E questo
E poco ancor [permettemi, ch'io'l dica)
Ch'auezza è la Virtude à star mendica.

Al. Hauran la morte. *Cle.* E questa ancor non (basta:
Moriran gloriosi
D'auer vinto Alessandro,
E i Macedoni istessi all'or diranno,
Ch'essi furo gli Eroi, tù Rè tiranno.

Al. Che far dunque degg'io? tù mi consiglia.

Cle. Acciò la gloria lor cada schernita,
Perdan prima l'onore, e poi la vita.

Al. Così farò. Ma chi è costei, che viene?

Cle. E la vaga Alcimena
Figlia di Calistene,
Sposa à Demetrio. *Al.* Sposa?
Che nobil volto! ò che beltà vezzosa!

Cle. Parti Signor pria ch'ella quà se'n giunga,
Non lasciar, ch'vn suo guardo il cor ti punga.

Non

Non son sì facile
A inamorarmi;
Il bel mi piace,
Ma non hà face
Per infiammarmi.
Non, &c.

SCENA XVIII.

Demetrio, e Alcimena, che escono di rincontro. Filea, che sopragiungendo, si ferma in disparte.

ALcimena. *Al.* Demetrio il tuo desio
Mi espose Eurilla, e compatisco anc'io
Se Alcimena lasciasti
Per più bella cagion, da saggio oprasti.
La pace del tuo core
Quanto à me s'appartien fiati concessa;
Tù di Filea rimani, io di me stessa.
Qui Filea si scopre à Demetrio, e ad Alcimena.
Fil. Nò, nò, tolgalo il Cielo,
Che d'Himeneo sì degno
L'affetto di Filea tronchi l'impegno;
Ma più giusta sentenza
Resti, ò Demetrio nel tuo core impressa,
Tù sarai d'Alcimena, io di me stessa.
Qui Alcimena, e Filea voglion partire.
Dem. Alcimena, Filea,
Arrestateui; vdite.
Alc. Che pretendi? *Fil.* Che chiedi?
Dem. Pietà del mio cordoglio.
Alc. Ti rinuntio à Filea. *Fil.* Io non lo voglio.
Partono ambedue l' vna per parte della Scena.
Dem. Chi di me più sfortunato
In amor trouar si può?
Da due belle disprezzato,

Senza

Senza sposa, e senza vaga
Del mio cor l'acerba piaga
Come mai sanar potrò?
Chi, &c.

SCENA XIX.

Giardino con Rotonda dou'è la Libraria di Calistene.

Alcimena, Lisimaco.

Lisimaco rispondi.
Perche meco dimostri
Faccia sì dispettosa?
Lis. Di Demetrio la sposa
Amar più non mi lice.
Alc. Ami dunque Filea?
Lis. L'amerò, se nõ l'amo. *Alc.* Odij Alcimena?
Lis. Se nõ l'odio, non l'amo. *Alc.* Or sappi ingrato,
Che sposa di Demetrio
Esser più non degg'io.
Lis. Come? *Alc.* Egli ama Filea
Ella nutre per lui simil desio,
E così del tuo petto
Torna Demetrio à disturbar l'affetto,
E per l'istesso Fato
Infelice son'io, tù sventurato.
Lis. Eh non creder mia vita.
Ch'altra mai, che Alcimena
Sia di questo mio cor strale, e catena.
Alc. Ne d'altri, che di tè, mio vago amore,
Mai quest'alma sarà, ne questo core.

SCENA XX.

Corebo, Lisimaco, Alcimena.

Lisimaco, Alcimena,
La Corte è sottosopra.
Tutto il Popolo è in Piazza,
Ogn'vno ad alta voce
Grida, impiccalo, ammazza.
Lis. Che rapporti, ò Corebo?
Cor. O Ciel che confusione!
Alc. Narra tosto, che fù?
Cor. Calistene è prigione,
Alc. Il genitor? oh Dio.
Lisimaco ti lascio,
Lis. T'accompagno col cor idolo mio.
Parto ma nel partir
Ti lascio questo cor:
Sù l'ali de' sospir
Volerà à tè il mio amor,
Parto, &c.

SCENA XXI.

Lisimaco, Corebo.

Lis Calistene prigion per qual cagione;
Cor Ei come reo della congiura ordita
Dall'infido Hermolao,
Fù preso adesso, adesso,
E impiccato sarà senza processo,
Lis. Crudo Fato, che ascolto!
Cor. Alle carceri giunto,
Mi pregò à presentarti

Que-

Questo picciol viglietto
Lis. [Ah t'intendo Alessandro,
Dell'ingiusta ira tua quest'è l'effetto,
E vna sorte simile anc'io n'aspetto.)
Cor. Signor, io più non posso
Fermarmi qui d'intorno;
A custodir il prigionero io torno.
Corebo qui parte, e Lisimaco spiega la carta, e la legge.
Amico io son perduto,
Dell'ingiusto Alessandro
Per sottrarmi à gli stracij alla vendetta,
D'inuiarmi il veleno à te s'aspetta.

SCENA XXII.

Filea, Lisimaco, Eurilla.

Mio caro.
Lis. O che importuna!
Fil. Al tenero assalto
D'amante beltà,
Quel core di smalto
Mai ceder dourà?
Lis. Filea di tue follie
Stanche hò l'orrecchie, e nauseato il core.
Vn Caucaso gelato,
Vna rupe vno scoglio
Sarò sempre à tuoi preghi, io nõ ti voglio.
Il mio cor non è per tè.
Seguimi,
Pregami,
Amami,
Tentami,
Quanto vuoi tù,
Il tuo bel non hà virtù

D'impiagarmi,
D'obligarmi
A giurarti amor è fe.
Il mio, &c.

SCENA XXIII.

Filea, Eurilla.

Guerra, guerra amorosi pensieri.
Infuriateui,
Ribellateui
A quel crudo nemico d'Amor;
Discacciate lontano dal cor
Il tiranno de' vostri voleri.
Guerra, &c.

Eur. Non te'l dissi, ò Filea?
Fosti troppo corriua;
Vn Huom, che tutto il dì
Tratta con gente morta, odia la viua.
Calistene il Maestro
Auezzolo così.
Mira colà quel delitioso Albergo
Ricetto di Minerua;
Co i libri à conuersar quell'Alma auezza
Odia gli amori, e la beltà disprezza.

Fil. O carte maledette,
Furiosa baccante
Or farò contro voi le mie vendette.

Qui Filea entra dentro la Scena.

Eur. Che presume di far! temo ch'vn giorno
Dalle furie d'Amore
Agitata costei, resti impazzita.

Qui torna Filea cō vna accesa face nelle mani.

Fil. Già che l'alta mia fiamma
Vilipesa, e schernita

Di

Di Lisimaco in sen non troua loco,
Sfogherò furibonda [foco:
Con quei Libri il mio sdegno: al foco, al
Eur. Ahimè! ferma ò Filea, che fai? sei pazza?
Fil. Purchereſti vendicato,
E placato
Il mio duol crudo, e profondo,
Arda ogni libro, & ogni dotto al mõdo.

Qui attacca il foco alla Libraria di Caliſtene.

Eur. Misera mè, che veggio!
Si suoni a martello;
Guerrieri correte,
Le fiamme eſtinguete;
Già cresce l'ardore,
Io tremo al furore
D'vn pazzo ceruello;
Si suoni a martello.

Qui corrono molti Persiani, e Macedoni per eſtinguer il foco, e con la caduta della Libraria incenerita termina l'Atto Primo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Eurilla, Filea.

SIgnora in Corte hai fatta
La bella impresa: è tutta
La libraria del saggio arsa, e distrutta.
*Fil.*Arde più il foco? *Eur.*Estinta è già la vãpa
*Fil.*Ma non l'ardor, ch'in questo seno auãpa.
Dimmi Eurilla, vedesti
Lisimaco? *Eur.*Lo vidi. *Fil.*Ou'è quel crudo?
Eur. Nella stanza vicina
Stà vergando vna carta. *Fil.* O là! Celindo.
Entra nella stanza una suonata d'Arpa.
Eur. Che pensi far? *Fil.* Già ch'il crudel mi fugge,
All'armonia soaue
Di quel legno sonoro
Vò all'ingrato spiegar il mio martoro.
Tù intanto ò fida serua,
Dietro a quella cortina
Ogni suo gesto, ogni suo moto osserua.

Eur.

Eur. Pronta à seruirti, io colà volgo il passo.
Ma credemi, ch'adori vn'Huom di sasso.

Qui Eurilla và à spiar Lisimaco dietro la portiera della stanza, e Filea canta al suono dell' Arpa.

Amor Nume spietato
Che quest'alma condanni
A vn'Inferno di fiamme aspre, e cocenti,
A chi degna ascoltarmi,
Lascia almeno, ch'esali i miei tormẽti.
Questo cor non hà mai pace.
Notte, e dì sospira, e pena,
E da Amor posto in catena,
Adora vn'ingrato,
Che ride spietato
Al duol mio vorace.
Questo, &c.

Eur. Signora, a fè il tuo canto
Tornando à Filea.
Poca sorte t'addita;
Il tuo vago crudele
Alcun segno non dà d'auerti vdita.

Fil. Torna à osseruar: in tanto
Replicherò con maggior forza il canto.

Qui Eurilla ritorna alla Portiera e Filea replica il canto al suono dell' Arpa.

Non sò dir s'aurò mai bene.
Viuo sempre in doglie, e affanni,
E'voler d'astri tiranni,
Ch'al rio mio tormento
Sol porga alimento
Speranza fallace.
Questo cor non ha mai pace.

Eurilla. *Eur.* Vẽgo. *Fil.* E bẽ che fà? che disse?
Eur. Al tuo canto più sordo egli è d'Vlisse.
Fil. Ah, che troppo auilisco
Di mia nota bellezza i pregi eletti.

Se Lisimaco è ingrato,
Si ritorni a Demetrio, e si risuegli
O Filea nel tuo seno il primo ardore.

Eur. (Che volubile core!)

Fil. Amar chi disprezza
E troppa viltà.
D'amanti
Costanti
Vezzosa bellezza
Penuria non hà.
Amar, &c.

SCENA II.

Cleonte, Filea, Eurilla.

Filea. *Fil.* Chi chiama? *Cl.* Vn'amator tuo fi-
F. Cleōte vdir nō posso il tuo Cupido. (do.

Cl. Sei di marmo, ò se di giaccio?
Dillo almeno per pietà:
Ma se ai raggi tuoi mi sfaccio
E di foco tua beltà.

Fil. Ad altro aspetto
Del tuo più vago
Donato hò il cor;
Tu speri in vano
Destarmi in petto
Fiamma d'Amor.
Ad altro aspetto, &c.

Cl. Tāto cruda è costei. *Eur.* Non disperar. *par.*
Ad Eurilla.

Ama, e prega;
Che adorata,
Supplicata
Ogni femina se piega.
Ama, e prega.

SCE-

SCENA III.

Cleonte.

AMo, prego, e tentando
Spero vincer vn giorno
Nella pugna d'Amor, mà non sò quando.
Questo core inamorato
Hà speranza di goder;
Mi lusinga il Dio bendato
Col promettermi piacer.
Questo, &c.

SCENA IV.

Strada con Portici che guida al
Tempio di Gioue.

Si vede la porta del Tempio aperta con la Statua di quel Nume sopra vn' Altare.

Aleßandro che comparisce à suono di Trombe seguito da nobile falanga di Guerrieri Macedoni.

DEll'iniquo rubelle,
Poiche il Ciel mi sottrasse al ferro ingiusto,
Ben è ragione, amici,
Che di Gioue nel Tempio,
Dell'intatta salute
Renda al mio Genitor gratie douute.

SCENA V.

Demetrio, Lisimaco ch'escono dal Tempio. Aleßandro.

Sire già pronto è il sacrificio. *Al.* Andianne.
E tù fido Demetrio,
Che dell'empia congiura
Romper le trame, e palesar sapesti,
Sia pur oggi tua cura [gno,
Chieder che brami, e se ben chiedi vn Re-
A tuo fauor la Real destra impegno.
Nell'incaminarsi Alessandro à suono di Trombe verso il Tempio inciampa in vn sasso, e cade.
Dem Ferma il passo Alessandro:
La caduta funesta
Non gradito Holocausto al Ciel n'attesta.
Lis. Di Calistene, ò Sire
L'innocente sciagura
Se'l tuo core non moue,
Seco forse impegnò l'ira di Gioue.
Se con deuoto zelo
Offrir brami, ò Gran Rè vittime al Cielo,
Con magnanimo core
Sappi vincer te stesso, e il tuo furore.
Al. Assai vinsi me stesso
Lisimaco in soffrir tue voci ardite:
Vittime più gradite
Il Ciel non hà d'vn traditor suenato,
Vò che mora l'ingrato.
Lis. Mio Rè. *Al.* Non più: t'inuola
A gli occhi miei: giusto furor mi moue;
O la! chiudassi il Tempio,
E si prolunghi il sacrificio à Gioue.

Qui parte Lisimaco e si chiudono le porte del Tempio.

SCENA VI.

Alcimena, Aleßandro. Demetrio.

ALto Regnante, à piedi tuoi prostratta
Col cor pien di martoro
Deuota, e vmil la tua clemenza imploro.
Al. Sorgi Alcimena, e dimmi, e che ricerchi?
Al. Di Calistene. *Al.* Taci.
In vano, ò bella, in vano
Tenti ammorzar dell'ira mia le faci.
Alc. Deh, se questo mio pianto
Può ammolirti Signor il duro core,
Fa, che sciolto. *Al.* Ammutisci
Germe d'vn traditore.
Alc. [Misera!] *Dem.* Di costei
Mi comoue à pietà l'aspro dolore.
Al. Per chi perfido
A miei danni congiurò,
Io pietà nel cor non hò.
Di quell'empio
Crudo scempio
Far saprò.

SCENA VII.

Alcimena.

CHe mora il geuitore,
E che viua Alcimena!
Ah non fia ver! m'vcciderà il dolore:
Sì, sì morir conuiene
Per dar pace al mio cor;

Non resta alle mie pene
Speranza, ne timor.
Sì, sì, &c.

SCENA VIII.

Demetrio, che accompagnato Aleßandro, ritorna ad Alcimena.

AL tuo duolo Alcimena
Io, che pietà ne sento offro il soccorso.
(Già che Filea mi sprezza
Acquistar di costei vò la bellezza.)
Alc. Qual soccorso puoi darmi in tanti affanni?
Dem. Poiche d'empia congiura
Al vicino periglio
Di sottrar Alessandro ebbi ventura,
Ei con Real prottesta
D'ogni mia brama essecutor s'appresta.
Or se meco pietosa
Al promesso Himeneo farai ritorno,
Calistene viurà per mia richiesta,
E fia tua gloria ò bella
In vn medesmo istante
Tornar in vita il genitor, l'amante.
Alc. Sì, sì, risoluo, ò Dei senza dimora,
Che Calistene viua,
Che Lisimaco pianga,
Che Alcimena oggi mora.
Dem. Viui, viui ò mia cara,
E à liete nozze l'alma tua prepara.
Serenateui ò luci belle,
Care stelle
Che influite al viuer mio;
Fate, ò Dio
Ch'à quest'alma i vostri rai

Ardan pronube facelle.
Serenateui ò luci belle.

SCENA IX.

Lisimaco, Alcimena.

ALcimena mia vita.
Alc. Lisimaco tua vita
Esser più non poss'io. *Lis.* Per qual cagione?
Alc. Amor più giusto all'amor tuo s'oppone.
Lis. Amor più giusto! e come?
Alc. Ascolta in pochi accenti
La sentenza de'tuoi, de'miei tormenti.
Al genitor la vita
Impetrerà Demetrio,
Se in mercè di tant'opra
Io sua sposa sarò. *Lis.* Numi, che ascolto!
Alc. Tù di stella inclemente
Poi che vdisti il tenore,
La mia giusta pietà, se puoi condanna.
Lis. Perder ti deggio? ò sorte empia tiranna!
Alc. Ad'onta del Fato
Mio Nume adorato
T'aurò sempre in sen;
Ma casto l'ardore,
Pudico l'amore
Sarà caro ben.
Ad onta, &c.

SCENA X.

Lisimaco.

SI, sì, rida Demetrio, io piangerò;
Sì, Calistene viua, io morirò.

M'hà ingannato la speranza
Con aspetto lusinghiero ;
Congiurò col nudo Arciero
Per tradir la mia costanza.
M'hà ingannato la speranza.

SCENA XI.

Cleonte, Filea.

Filea tardi quà giungi
Per vagheggiar nel sacrificio à Gioue.
Lisimaco il tuo ben: partito è altroue.
*Fil.*Cleonte à te non tocca,
Penetrar à qual fin quà mouo il piede ;
Mi segui in van *Cl.*Tant'odij la mia fede ?
*Fil.*Odi s'hai tù desio
Di darmi qualche segno
Di fida seruitù,
Parti da mè, ne mi parlar mai più.
Cl. Così volete ?
Così farò
Ma forse vn dì
Luci indiscrete
Vi pentirete
D'auer sprezzato
Con core ingrato
Chi v'adorò.
Così, &c. *parte.*
*Fil.*Ah, che qual Clitia i raggi
Dell'amato Demetrio or vò seguendo,
Ne ad altro Sol, ch'a gli occhi suoi m'accẽ-
T'hò perduta, e non sò come (do,
Dolce, e cara libertà.
Più non spera di vederti,
Più non crede di goderti

L'alma mia ch'auuiuta stà.
T'hò perduta, &c.
Star non sai dentro quel core
Che seguendo il Dio d'Amore
Proua i lacci di beltà.
T'hò perduta, &c.

SCENA XII.

Prigione oscura, illuminata da vn Fanale nel mezo al soffitto.

Calistene con le catene ai piedi.

FErri, catene, e lacci
Stringa pur al mio piè barbaro Rege,
Faccia l'empio Alessandro
Quanto può, quanto sà,
Che ad onta del tiranno,
Libera d'ogni affanno
Resta l'alma d'vn saggio in libertà.

Và à sedere ad vn tauolino di legno doue sono alcuni volumi di libri, & allume di picciola face, si pone à studiare.

Cari libri amati studi,
Veri lumi delle Scole
Quì l'ingegno ornar si suole
Di costumi, e di virtudi.
Cari, &c.

SCENA XIII.

Corebo, Calistene intento allo studio.

CAlistene Signor.
Quì il Filosofo non risponde.
Sù quei volumi
Sì fissa ei tien la mente,
Ch'egli quì non m'osserua, e non mi sente
Calistene, Signor. *Cal.* O Fati crudi! [studi.
Cor. Signor. *Cal.* Che vuoi? nõ perturbar miei
Scuotendo il Filosofo.
Cor. Lisimaco. *Cal.* Dou'è? *Cor.* Da me intro-
A trouarti quà viene: eccolo appũto. (dotto.

SCENA XIV.

Lisimaco, Calistene, Corebo.

MAestro. *Cal.* Amato amico. *Lis.* Or nel
Brilla il cor d'allegrezza. [vederti
Cor. Or via poche parole, e con prestezza.
Cal. Il velen mi recasti?
Lis. Il veleno non già,
Ma speranza di vita, e libertà.
Demetrio di tua figlia
Il destinato sposo
La gratia impetrerà dal Rè sdegnoso.
Cal. Ei tanto sì promette? *Lis.* Egli è sicuro
Io l'euento n'attendo,
E già supplice al Ciel gratie ne rendo.
Cal. Mi destinin le stelle ò vita, ò morte,
Chi s'arma di virtù sfida la sorte.
Lis. Sappi. *Cor.* Basta Signor: parti ti prego.

Lis. Ch'io parta? *Cor.* Sì. Se penetra Cleonte
Ch'io t'habbia quà introdotto,
Certo ei mi manda à ritrouar Caronte.
Lis. Calistene ti lascio. *Cor.* Or via finiamla.
Cal. Cortese almen permetti,
Ch'io l'amico accompagni
Sino all'orrido ingresso
Di questo tetro, e tormentoso Inferno.
Cor. Và, ma tosto quà riedi:
Fuggir non può se hà le catene ai piedi.
Lis. Di nobile costanza
Armati ò saggio il cor, ne ti sgomenti
L'aspetto fier di tue mine estreme;
Cal. Chi sà d'esser mortal morte non teme.

SCENA XV.

Corebo.

E Vn bell'vmor quest'Huomo à mio giudi-
More per passatempo, [tio.
Viue per far seruitio;
E vn bell'vmor quest'Huomo à mio giudi-
Vorrei saper vn dì [tio.
Cos'è questa Virtù,
Che insegna dal Mondo
Con volto giocondo
Partire,
Morire;
E rider di più.
Vorrei, &c.
Non posso ancor capir
Cos'è questo saper,
Ch'ad ogni mortale
Insegna senz'ale
Volare

A ſpiare
Le ſtelle la sù.
Vorrei, &c.

SCENA XVI.

Loco di piante ombroſe da paſſeggio, che corriſponde ſopra d'vn fiume attrauerſato da vn ponte di pietra.

Demetrio.

Bella ſpeme, ch'al ſen fai ritorno
Perriſtoro d'vn alma coſtante,
Sei l'Aurora d'vn lucido giorno,
Cinoſura d'vn naufrago amante.
Fortunato Demetrio,
Spera, trionfa, e al tuo gioir t'auanza,
Poiche latte d'Amor, è la ſperanza.

SCENA XVII.

Filea, Demetrio.

Dvce, qual noua ſpeme
All'incoſtanza tua gioie diſpenſa?
Dem. Alcimena la bella,
Cedè al fine pietoſa à preghi miei.
Fil. O Demetrio, Demetrio,
Nelle vittorie ancor Miſero ſei.
Dell'altrui libertà prezzo infelice
Vende meſta Alcimena à tè la ſalma,
Ma ſenza cor, ſenz'alma,
Di cui altro amator viue contento.

Dem.

Dem. Che ſento, ò Dei, che ſento!
Ma dimmi, e chi è colui,
Ch'hà dell'Idolo mio la miglior parte?
Fil. Liſimaco è il diletto,
Ei dell'Idolo tuo l'Idolo amato:
Or tù, ſe hai core in petto,
Penſa ſe più l'infida amar ti lice,
E qual ſpeme auer puoi d'eſſer felice?
Dem. E ciò ſia ver? *Fil*. Non mento.
Te lo dico per pietà.
Sei tradito,
E non t'auedi,
Sei ſchernito,
E il tutto credi
Al mentir d'vna beltà.
Te lo dico per pietà.

SCENA XVIII.

Demetrio.

O Demetrio, che vdiſti!
Con bugiarde promeſſe
Ti luſinga Alcimena! ah traditrice!
Eccola. Scaltra aſtutia
Per chiarirmi del vero
Ingegnoſo timor detta al penſiero.

SCENA XIX.

Alcimena. Demetrio in diſparte.

QVella Dea, ch'il Mondo regge
Scherza meco io ben lo sò.
Con l'inſtabili ſue voglie

Or

Or mi dona, or mi ritoglie
Tutto il ben, che mi donò.
Quella Dea, &c.
Del genitor la vita;
Che de riposi miei
A gran prezzo comprai gioie m'addita,
Ma se molto acquistai, molto perdei.

Dem. Lisimaco infelice! *finge di piangere.*
Degno di miglior sorte
Nel fior de gli anni tuoi corresti à morte.

Alc. Misera mè, che sento!
Demetrio, ò là! Demetrio,
Quali infauste nouelle
Di Lisimaco arrechi?

Dem. L'infelice poc'anzi,
Del fiume in sù la riua,
Mentre inerme dormiua
Da Sicario spietato
Fù assalito, e suenato.

Alc. O perduto tesoro!
Lassa, chi mi sostiene? io manco, io moro.
Quì cade suenuta frà l'Erbe.

Dem. Ah, che troppo son veri
I tuoi detti, ò Filea, troppo son false
Le mie vittorie, ò folle:
Ma vien de' miei contenti
L'vsurpator felice.
Trà queste piante ascoso vdir conuiene
Della tragedia mia l'vltime pene.

SCENA XX.

Lisimaco. Alcimena suenuta. Demetrio trà le piante ascoso.

AMor non ti sò intendere;
Dal tuo stral io fuggo in vano.

Più,

Più, che tento
Dal tuo foco ſtar lontano,
Più mi ſento
Arder l'alma, il core accendere.
Amor &c.
Vede Alcimena ſuenuta.
Ma, che miri ò Liſimaco!
Ahi qual cenere infauſto
D'inſolito pallore
Quì il tuo bel foco ingombra?
Alcimena, Alcimena. Ah non mi ſente!
Ella è ſuenuta: oh Dio!
Apri gli occhi, ò ch'io moro Idolo mio.
Alc. Ah ſei tù, che mi chiami
Di Liſimaco eſtinto ombra adorata?
Liſ. Ahimè! ſogna, ò delira?
Ombra non ſon. *Alc.* Che aſcolto!
Dunque tù non moriſti
Sù le riue del fiume? *Liſ.* Io viuo ò bella.
Alc. Fortunata, che miro!
Liſ. E queſt'aure per tè ſolo reſpiro.
Dem. Ah più ſoffrir nõ poſſo i miei diſpreggi.
Si ſcopre à Liſimaco.
Così dunque ò Liſimaco
Di Demetrio la ſpoſa
Temerario vezzeggi?
E tù ingrata, incoſtante
I promeſſi Himenei così feſteggi
Infida Spoſa, & impudica amante?
Liſ. Se à nobile donzella
I douuti riſpetti
Mal ti ſon noti, ò Caualiero indegno,
Vieni, ch'io te lo inſegno.
Quì denuda la ſpada facendo Demetrio lo ſteſſo.
Alc. Ah Demetrio, ah Liſimaco,
Fermate oh Dio, ch'intempeſtiue ſono

Trà voi l'offese, e l'onte:
Giungi à tempo, ò Cleonte.

SCENA XXI.

Cleonte seguito da molti Macedoni. Lisimaco. Alcimena. Demetrio.

FRenate, ò là! frenate
Or che giunge Alessandro
L'ire mal consigliate.
Dem Resta pur menzognera,
E l'ingiusto amor tuo godi, e ricetta,
Ch'io rinuntio all'amore, e alla vendetta.
Alc. Vanne pur, ch'io non curo (Sole
I tuoi sdegni, i tuoi sprezzi. *Lis.* O mio bel
Dunque mia tu sarai, s'ei non ti vuole.
Alc. Mio bene.
Lis. Mia spene.
Alc. Mio diletto.
Lis. Mio tesoro,
à 2. S'io t'adoro
Amor lo sà:
Di quest'alma
Dolce calma
E' tua nobil fedeltà.
Cl. O che stolti guerrieri!
Quì volean per amore
Perder la vita or ch'han perduto il core.

SCENA XXII.

Alessandro. Cleonte.

Al. CLeonte. *Cl.* Eccelso Eroe.
Da fiero sdegno

Agi-

Agitato il mio cor quete non troua.
Calistene l'indegno,
Vò, ch'estinto al suol cada, e ceda al Fato
Lisimaco l'ingrato.

Cle. Morano gli empi. *Al.* In tanto
S'esequisca il mio impero. *Cl.* A' pie del pô-(te
Di già le schiere al guerreggiar son pronte.

Al. Trà Macedoni, e Persi
Fà, che tosto ne segua al mio cospetto
Pugna vaga, e gioconda
Per ammorzar l'ira, che m'arde in petto.
Questo cor sol brilla, e gode
Trà gli scherzi di Bellona,
E sol giubila quand'ode,
Che la tromba in campo suona.
Questo cor &c.

Cle. Trà Macedoni à vnirui
Itene voi, nè alcun sul Ponte ardito
Sciolga alle mosse il piè, se pria non ode
Della tromba l'inuito.
Feroci Campioni
Pugnate,
Scherzate;
La tromba rissuoni.
Pugnate,
Scherzate,
Feroci Campioni.

Quì al suono di trombe, alla presenza d'Alessandro segue trà Macedoni, e Persiani curiosa pugna da scherzo sul Ponte, qual serue in vece di Ballo, restando nel fine Vincitori i Macedoni.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Filea. Eurilla.

Mor, e Gelosia
Mi fanno sospirar:
Si prendono gioco
Trà il gelo, e trà il foco
Vedermi à penar.
Amor, e Gelosia, &c.

Eur. Filea, sia con tua pace
Volubile mi sembri, e vaneggiante.
Di Demetrio seguace,
Di Lisimaco amante,
Ora sospiri il primo,
Ora brami il secondo,
Col tuo strano ceruello io mi confondo.

Fil. Lisimaco adorai,
Or demetrio è il mio Vago;
E perche di quel fiero
L'ostinato rigor in van tentai,
Per sottrarmi allo scorno,
All'amor di Demetrio or fò ritorno.

E. Ecco Alessandro, *F.* Ad incontrarlo io vado.

SCE-

SCENA II.

Aleßandro. Demetrio. Cleonte. Filea. Eurilla.

Filea, pronto à gradire
Le tue gratie quà vengo.
Fil. Vmil m'inchino
A gli alti rai di Maestà, che vibra
Il tuo ciglio Real quiui d'intorno;
Ou'è Alessandro è sempre lieto il giorno.
Qui Alessandro siede da vna parte, e Filea da l'altra.
O là si suoni, e dopò canti Eurilla.
Eur. à l'arpa. Tutto il giorno sento à dir,
Ch'ogni femina hà il suo amante,
E sol io trà tante, e tante,
Senza vago hò da morir?
Viuer non vò così;
Trouar saprò chi m'amoreggi vn dì.
Soglion l'altre ristorar
Il cor languido, e digiuno,
E per mè non trouo alcuno,
Che mi voglia consolar?
Viuer non vò, &c.
Dem. Gentil pensier: ben trouerà costei
Vibrando ai cor fauille,
Chi arderà ai vaghi rai di sue pupille.
Cl. Io, che già tempo in Argo
Per mio diletto appresi
Musiche note, or quì prouar mi voglio
Nel canto anc'io, se ben cantar non soglio.
Fil. M'è costui pur noioso.
ad Eurilla. Eur Io giurarei,
Ch'ei cantando ti spiega
L'ardor del cor. *F.* Del foco suo mi rido;

Per

Per mè strali non porta il suo Cupido.

Cl. Sù le riue fiorite *canta con l'arpa.*
Di vago rio, che l'onde sue frangea
Trà duri sassi, afflitto, e appassionato,
Fileno inamorato
Al suon di cetra vndì
Al bell'Idolo suo cantò così.
Cruda Filli, io per tè moro,
E non hai pietà di mè,
Dimmi almen, dimmi perche
Sei di sasso al mio martoro,
E mi neghi al cor mercè?
Cruda Filli, &c.

Z. Non tel dissi ò Filea? *Fil.* Confonder voglio
Con breui carmi il suo amoroso orgoglio.
Fil. à l'arpa.

F. Sento misero amante il tuo martire,
Scorgo i lacci dell'alma, e il fiero ardore,
Ma compiacer non posso al tuo desire,
Ch'Amor nō vuol ciò, che vorria il tuo core.

Cle. [Ah spietata t'intendo.]

Fil. Preghi semplice in van beltà, ch'è sorda,
Spargi al vento i sospiri, e le querele;
E non sperar giamai.....

Al. Basta ò Filea.
Assai più mi diletta *sorgendo in piedi.*
Lo strepito dell'armi,
Che il dolce suono d'amorosi carmi,
Duci d'immortal fama
Sento le brame accese
La sua tromba m'inuita à noue imprese.
Di Marte seguace
Quest'anima in pace
Mai viuer non può;
Il genio mio fiero
Al Nume guerriero
Il cor consacrò.
Di Marte, &c.

SCE.

SCENA III.

Filena. Demetrio.

Fil. DEmetrio. *D.* Idolo mio.
Idolo tuo? buggiardo
(Vò fingermi adirata:) e così tosto
D'Alcimena ti scordi? *D* Io più non amo
Chi m'ingannò: pentito già il mio core,
Bella Diua amorosa à tè se'n riede.
Fil Scostati traditore
Senza amor, senza fede;
Dem. Io traditor? *F.* Nol sai?
Non doueui infedel: basta. *D.* Se errai,
Ti chieggo vmil dell'error mio perdono.
Fil. Or via, per questa volta io ti condono:
Ma vò prima, che giuri
Di spezzar la catena,
Che porti nel tuo cor per Alcimena.
Dem. Giuro ò cara di seruir
Fido amante à quei bei rai,
E se adoro altra giamai,
Ch'io mi possa
Al tuo lume incenerir.
Fil. Giuro anc'io vago mio ben
D'adorar chi il cor mi fiede;
E s'io manco à tè di fede,
Che Cupido
Col suo stral mi sueni il sen.
à 2.) Dolce mio ardor,
) Cara mia brama
Ama chi t'ama.
Nel mirarui luci vaghe,
Mille piaghe
Sento aprirmi in questo cor;
Dolce, &c.

SCENA IV.

Alcimena.

MI palpita il core,
Non sò, che sarà:
Ignoto dolore
Tormento mi dà.
Mi palpita, &c.

SCENA V.

Corebo. Alcimena.

SIgnora il prigioniero
Tuo genitor, ch'à tè si raccomanda,
Questa carta ti manda.
Le dà vna lettera.
Alc. L'infelice che fà? *C.* Trà ceppi inuolto.
Spesso à esclamar contro il Destin l'ascolto.
Alc. Placherà si il suo Fato, e forse vn giorno
N'aurà pietade. *Cor.* Alla prigione io torno.
Alcimena spiega la carta, e la legge.
Figlia cara, e diletta.
Che Lisimaco t'ama,
Che Demetrio ti sprezza,
Tardi all'orecchie mie portò la Fama.
Pria, ch'io vittima cada
All'ira d'Alessandro,
A Lisimaco amante
Porgi la fè di sposa, e ciò bastante
Fia in grã parte à temprar il mio tormẽto,
Fà quanto impone, e morirò contento.
O Demetrio, Demetrio, e doue sono
Le tue promesse? ah che tù m'hai schernita!
Così tù impetri al Genitor la vita?

SCENA VI.

Lisimaco. Alcimena.

Lis. ALcimena. *Alc.* Mio caro.
Lungi da tè mio bene
Io conforto non trouo alle mie pene.
Alc. Se all'amorose doglie
Opportuno conforto ora desij
Prendilo in questo foglio, onde nascosa
Trà le spine del duol esce la rosa.
Lis. Da questa carta, e che sperar mi lice?
Alc. Leggila, e tu vedrai,
Ch'esser sposo tu dei d'vn infelice.
Da la carta à Lisimaco, e mentre questi bassamente la legge sopragiunge Cleonte con Soldati.

SCENA VII.

Cleonte con soldati. Lisimaco. Alcimena.

I Reali comandi
O' Lisimaco intendi,
Porgimi il ferro, e prigionier ti rendi.
Alc Ah destino crudele!
Lis Così dunque ò Cleonte
Dell'innocenza à danno
Arma le sue potenze vn Rè tiranno!
Ah se il fiero Alessandro
Sol di sangue innocente è sitibondo,
Vieni, io t'apro il sentiero,
Vò morir non da reo, ma da guerriero.
Alc. Ferma ò Duce, che fai?
Cl. Il tuo furore è intempestiuo omai.
Alc. Deh Lisimaco amato

Sù la man d'Alcimena
Si deponga à miei preghi
Quel tuo ferro onorato.
Lis. A chi tutto donai, nulla si neghi.
Con impero sourano,
Tù, che dai legge al cor freni la mano.
Da la spada ad Alimena.
Cl. Dentro à carcere oscuro
Conducete il guerriero.
Alc. Lisimaco resisti
Al colpo fier del tuo destin seuero.
Lis. Hò petto, che basta
A sorti più fiere;
Se alcuna è rimasta,
Vibratela, ò sfere.

SCENA VIII.

Alcimena.

SE trà tante sventure
Non m'vccide la Sorte,
Basterà questo ferro à darmi morte.
Cieco Amor, cieca Fortuna
Congiurati à miei martiri,
Deh venite ad vno, ad vna,
Se volete, ch'io respiri.
Numi falsi, astri inclementi
Tropo auersi à questo core,
Voi suenate i miei contenti,
Voi nutrite il mio dolore.

SCENA IX.

Loggie Reali.

Calistene frà catene strascinato da Soldati. Corebo.

EMpi così oltraggiate,
La Virtù, l'innocenza?
Cor. Amico abbi patienza.
A cenni d'Alessandro
Vbbedir ci conuiene: al suo cóspetto
Deuon questi condurti. Cal. Ah sfoghi pure
Contro mè l'ira ingiusta
Il barbaro tiran; con alma forte
Vado à incontrar la morte
Cor. Ammiro il tuo corraggio:
Se non temi il morir, và à buon viaggio.
Cal. Dalla torbida fonte
Del perfido Cleonte
Scaturisce il mio mal, ben me n'aueggio.
C. Trà i più iniqui di Corte è questi il peggio.
Cal. Il Cielo fulmini
Quell'alma perfida.
Cruda Tesifone
Il cor gli laceri;
Ingordo Cerbero
L'empio diuori;
Piombi quel barbaro
Frà Stigi orrori.
Cor. Vna sola di queste
Felici imprecation basta à Cleonte
Per mandarlo à Caronte.

SCENA X.

Eurilla. Corebo.

COrebo. *Cor.* Amica Eurilla,
Eur. Dimmi, è ver che Lisimaco
Ad vn fiero Leone è condannato?
Cor. E vero. *Eur.* O sfenturato!
Per qual colpa egli hà mai,
Morte così crudele?
Cor. Ci son molte querele
Che gli han dato il tracollo:
Quel furbo di Cleonte
Dell'incendio de' Libri anche accusollo.
Eur. O questa è bella, e come?
Cor. Tosto ch'il suo Maestro
Prigioniero n'andò,
Alla di lui magione
Lisimaco volò,
E mentre ogni scrittura
Egli abbrusciar desia,
Ch'inditio possa dar della congiura,
Per far presto abbrusciò la Libraria.
Eur. O che accuse bugiarde!
Cor. Da falsi testimoni il Ciel ci guarde.
trà sè E. Corro il tutto à narrar tosto à Filea.
Cor. Senti Eurilla. *Eur.* Che vuoi.
Cor. Son ferito nel cor da gli occhi tuoi.
Eur. Mirate che viso
Da mouer à riso
Il cor d'ogni amante!
Che nobil sembiante
Di vago Narciso!
Mirate che viso!

SCENA XI.

Corebo.

GRan superbia hà costei! ma se quel volto
Preso m'haueą, rimango alfin disciolto.
Femine vi conosco,
Non m'inamorerò.
Belle, ò brutte,
Sò che tutte
Voi porgete amaro tosco
A chi il core mi donò.
Femine, &c.

SCENA XII.

Aleßandro.

INcomincio à sospirarti
Dolce pace del mio sen;
L'alma aspergi all'or che parti
D'amarissimo velen.
Incomincio, &c.

SCENA XIII.

Filea. Aleßandro.

SIre, vna breue audienza,
Supplice, benche ardito
Chiede questo mio cor à tua clemenza.
Al. Parla ò Filea, ch'à tuo piacer t'ascolto.
Fil. Dell'incendio seguito,
Io disprezzata amante
Sola fui la cagione,
Ed'amor, e di sdegno egra baccante.
Altri n'incolpa à torto,
Lisimaco innocente.
Al. Filea questo non basta,
Tropo il perfido è reo,
Del mio giusto furore,
Vendicato non son, s'egli non more,

Fi

Fil. Lisimaco infelice! ò Dei che ascolto!

Al. Torbibi miei pensieri
Onde l'alma fin' ora oppressa fù,
Sparite,
Fuggite,
Non m'affligete più;
Poiche giusto non è,
Che la morte d'vn reo tormento vn Rè.

SCENA XIV.

Filea.

Lisimaco trà l'ombre? ò Ciel compiango
Suo rio Destino! ah questa, ch'in me nasce
E pietade, od amor? Stelle cos'è?
Ma le costante fè
A Demetrio giurai, come in tal punto,
Di Lisimaco il foco in mè rauiuo?
Stia in pace il morto, abbraccierò chi è viuo.
Amor, ch'è tutto ardore
Non vuol fredd'ombre in sen.
Cò i lumi suoi viuaci
Al suon di dolci baci
Mi sanerà il dolore.
L'idolatrato ben.
Amor, ch'è tutto, &c.
Trà amplessi, e trà contenti,
S'io fugarò i tormenti,
Risplenderà al mio core
Di gioia il bel seren. Amor, &c.

SCENA XV.

Anfiteatro con Popolo.

Lisimaco condotto nell' Anfiteatro al Leone. Alessand. Cleonte. Calistene frà catene spettatori.

Vinto hai già, ma non il core
Col furor di tua possanza

O volubil Deità,
Son vn martire d'Amore,
Vn esempio di costanza,
Vn trofeo di crudeltà.

SCENA XVI.

Alcimena, ch'entra nell'Anfiteatro, Lisimaco, e sudetti.

A. Mio cor. *Li.* Gioia gradita,
A che vieni? *A.* A morir teco mia vita.

Qui s'apre vna ferrata d'onde esce vn feroce Leone.

Lis. Ecco il Leon. Deh fuggi,
Il tuo periglio estremo.
Alc. Voglio teco spirar, morte non temo.
Lis. Numi soccorso aita
In si duro cimento.

Il Leone viene contro Lis. à bocca aperta. Lisimaco riuoltosi il braccio destro nella sarpa, gli lo caccia coraggiosamente nelle fauci, e strappãdogli da le radici la lingua soffoga la fera.

Al.) *Cl.*) O stupore! *Cal.* O portento!
Lis. Or che salua tu sei resto contento.
à 2. Mia speranza. *Alc.* Mio diletto
Brilla in petto
D'allegrezza questo cor,
Per tè viuo ò dolce amor.

SCENA VLTIMA.

Alessandro. Calistene. Lisimaco. Cleonte. Demetrio. Filea. Alcimena.

Lisimaco, i miei sdegni
Son della tua virtù trofei più chiari.
Cl. (Empia sorte troncasti i miei dissegni!)

Al. Condona ad Aleſſandro,
Viui, e lieto riman trà miei più cari.
Primo ſegno d'affetto
Caliſtene ti rendo,
Poi t'abbraccio, ti bacio, e ſtringo al petto.
Liſ. Quella vita, ò Signor di cui m'onori
Trà perigli più degni
Spender saprò per acquiſtarti i Regni.
Al. Padre *Cal.* Figlia gradita.
Alc. Reſpira il cor nel rimirarti in vita.
C. Prēce t'abbraccio *L.* Io rēdo gratie ai Numi,
Cal. Della ragione aprì Aleſſandro i lumi.
Cl. Liſimaco ne godo
Di tua degna vittoria: appo Aleſſandro
Sà il Ciel, s'io procurai
Di placar verſo tè l'aſpro ſuo ſdegno.
Liſ. Così ti credo. [ò adulator indegno !]
Dem D'Alcimena, e Liſimaco
Per applaudir con fortunati auſpici
A gl'Imenei felici
Con tua gratia, ò Signore,
L'Incoſtante Demetrio
All'inſtabil Filea dona il ſuo core.
Al. Di ſi degni ſponſali
Lieto, ò amici ne godo, or ch'il Deſtino
Gira verſo di voi placido il ciglio.
Cal. Non trionfa virtù ſenza periglio.
Fil, Son placate le procelle,
E le Stelle
In Ciel ridenti
Ci promettono contenti.
Son felici i noſtri amori,
Ne il bendato Arcier de cori
Più ſi rende à noi rubelle,
Son placate, &c.

Fine del Drama.